

Omelia nella solennità del *Corpus Domini*

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 06 giugno 2021

Carissimi presbiteri e diaconi,

carissime consacrate,

carissimi rappresentanti delle Confraternite e delle Associazioni laicali,

ancora una volta, quest'anno, viviamo la solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore senza un elemento che la contraddistingue, ossia senza la processione che si snoda per le vie della Città dopo la celebrazione eucaristica. Tale segno rimanda alla vita di tutti i giorni perché chi sono i cristiani se non coloro che, in quanto Corpo di Cristo, lo testimoniano nella vita quotidiana, nelle attività e nei luoghi in cui sono chiamati a lasciare l'“impronta” della loro fede, della loro carità, della speranza? Sentiamoci, perciò, più che mai impegnati a vivere già da oggi, una volta usciti dalla chiesa, questa “processione” che porta Cristo nella testimonianza di vita.

Comprendiamo anche la ricchezza del Dono dell'Eucaristia, un Dono così grande e importante per la vita del cristiano a tal punto che viene celebrata ogni giorno. E non vi è evento importante dell'esistenza o della vita della società che non sia vissuto con la celebrazione della Messa. Vorrei soffermarmi su due espressioni-chiave: alleanza e sangue.

La parola “alleanza” o “patto” non rientra molto frequentemente nel nostro linguaggio comune: fa parte del vocabolario giuridico e, in tal senso, entra a far parte anche nel lessico religioso della Bibbia. Il brano che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura (*Es 24,3-8*) è un testo molto importante per tutta la Scrittura: è la narrazione del rito con il quale Dio stipula l'alleanza con il popolo di Israele che, da allora, si può chiamare “popolo eletto”.

Mosè prepara un luogo ai piedi del monte Sinai, con dodici stele di pietra, che rappresentano quella porzione di umanità con cui Dio stipula l'alleanza: dodici tribù nomadi che sono alla ricerca della loro identità dopo la schiavitù in Egitto. Vengono sacrificati degli animali e il loro sangue, che nella concezione antropologica della Bibbia rappresenta la vita, viene presentato al Signore,

versandolo sull'altare. L'altra metà è raccolta in catini e con essa viene asperso il popolo, in un gesto che significa: adesso tu, popolo di Israele, sei "consanguineo" di Dio.

Il gesto è accompagnato dalle parole: "Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto" (*Es 24,7*). Cosa sono queste parole? Sono le Dieci parole, il Decalogo che, come in ogni patto di Alleanza, costituiscono le condizioni perché esso sia mantenuto. Tutta la storia di Israele ruota attorno a questo rito e a quelle Dieci parole che sono la sua etica, anzi un'etica universale, nella quale ai doveri verso Dio (solo tre) si uniscono quelli verso l'umanità (ben sette!).

Gesù, nel Cenacolo, poche ore prima di morire, compie un gesto nuovo e rivoluzionario nei confronti dei Dodici che aveva radunato attorno a sé, e non è casuale quel numero di discepoli, che rimandava alla totalità dell'antico popolo eletto.

È un rito che Gesù prepara nei dettagli, in un luogo designato e in un giorno particolare, quello in cui Israele celebrava la cena pasquale (cf *Mc 14,12-16.22-26*), non ai piedi di un monte, ma in un banchetto con i suoi, in un momento conviviale che, come in ogni esperienza umana, parla di comunione e di fraternità. Non ci sono animali da sacrificare, non c'è sangue di vittime, c'è Gesù Cristo che presenta il pane, offre ai commensali la coppa del vino dicendo di "prenderlo", di mangiare e di bere. E aggiunge esplicitamente: "Questo è il sangue dell'alleanza, che è versato per molti" (*Mc 14,24*). Ora, quell'alleanza viene rimarcata ed è destinata a "molti" che, nel linguaggio biblico che usa il termine "pollai", significa "tutti".

Gesù compie un gesto che diventa la liturgia dei cristiani e che anticipa quello che accadrà sulla croce, il supplizio nel quale non nei segni ma nella realtà cruenta la vita, che gli viene "strappata" violentemente, da lui è donata amorevolmente.

E le parole? Quali sono? Sono tutto il Vangelo: le *Beatitudini*, il *Padre Nostro*, i comandamenti dell'amore, i gesti verso i malati, le parabole del Regno e della misericordia. L'alleanza nuova ha parole che la sigillano e che sono la Vita stessa di Cristo. Per questo, ogni Eucaristia ci rimanda alla vita: Parola del Vangelo proclamata, gesto della nuova alleanza rinnovato.

In questo tempo siamo chiamati a ritornare all'Eucaristia come ad un rito che incide nella vita perché sia una vita segnata dall'alleanza e dal dono del sangue, una vita donata, una vita che abbia il sapore del Vangelo, di un amore che non si risparmia.

L'Eucaristia “non è che segno che rinvia a una realtà di amore che trova la sua realizzazione nella vita, cioè nel corpo e nel sangue (...). Ci chiede di divenire umani a immagine di Gesù, lui che era l'immagine di Dio invisibile”. Per questo diciamo, come i martiri di Abitene, uccisi nel IV secolo perché sorpresi a celebrare l'Eucaristia, “senza il giorno del Signore non possiamo vivere”. Senza l'Eucaristia non c'è vita cristiana nutrita dalla sua linfa.

È dall'Eucarestia che nasce la sinodalità che è lo stile di vita della Chiesa, che il Papa e i Vescovi indicano come strada da percorrere con maggiore convinzione. Oggi qui sono radunate le aggregazioni laicali, e a loro indico questo cammino che ci attende: “La sinodalità indica il *modus vivendi et operandi* della Chiesa popolo di Dio che manifesta e realizza il suo essere comunione nel cammino insieme, nel radunarsi insieme, nel partecipare di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice”. Queste le parole del documento della Commissione Teologica Internazionale sul Sinodo, ed è bello poterle pronunciare, come auspicio di un cammino ecclesiale, nel giorno in cui celebriamo la solennità del Corpo e Sangue di Cristo, che danno alla Chiesa la *forma* della comunione.

† Luigi Renna
Vescovo